

I Campi Flegrei erano la meta ultima del viaggio; l'apogeo della parabola.

Prima di arrivarvi sostammo a Pozzuoli e visitammo la solfatara. Un vulcano semi-spenso, un vulcano sornione, che allunga le unghie in forma di vapori solforosi. Qui il prof. Savastano ebbe una splendida occasione per regalarci una vera conferenza scientifica, e non se la lasciò sfuggire, dopo la quale visitammo il cosidetto anfiteatro puteolano.

Sono i resti grandiosi di un immenso anfiteatro che si usava ad un tempo per gli spettacoli gladiatori e per le rappresentazioni navali.

Esistono i ruderi dell'acquedotto che serviva a riempire l'arena nella quale galleggiavano le navi.

Fer carità, nessuno pensi ai colossi di acciaio moderni che affrontano le ire dei mari; non di meno ognuno si ammagini l'ampiezza dell'anfiteatro.

Dall'anfiteatro al tempio di Serapide è breve il cammino. Come mai il dio egizio abbia trasportato lassù le sue tende io non lo so.

Questo io so, che quantunque soggetto alle inondazioni, il tempio resiste agli oltraggi del tempo.

Di qui si fece una capatina al « Monte Nuovo » così chiamato perché sorto d'un tratto, nel 1538, dalle convulsioni terrestri; quindi lasciato il lago Luerino, giunti al lago Fusaro, ben noto agli amanti delle ostriche ivi coltivate in grande scala, imbarcatici a Baia ed attraversato il canale di Procida, entrati nello storico golfo di Gaeta, arrivammo a Casamicciola, nell'isola d'Ischia.

Io aveva nella mente il pauroso ricordo del terremoto del 1883, e mi corsero alla memoria le disposizioni del governo intorno al modo di costruire le case in previsione di possibili comovimenti terrestri. Viceversa mi trovai in una isola paradisiaca, allietata di sole e di canzoni,

di vita e di brio; con villaggi puliti e tersi come l'azzurro del cielo.

Compresi che il mare che l'abbraccia e la bacia ne fosse geloso e si manifestasse tremendo colle infiltrazioni tremuotiche delle sue acque a basse profondità!

Il monte Epomeo che si erge, vulcano spento, nell'isola, tentò i congressisti, e molti lo salirono (altitudine metri 972), indi si partì al sabato per Capri.

Non io scoprirò la bellissima isola, nè la grotta azzurra; nè le digradanti rive, dove ridono tanti bei paesi al sole!



Arrivo dei gitanti alla stazione inferiore della funicolare Cook (Vesuvio).

(Fot. B. Barberis).

Ma a Capri ho voluto salire sul monte Solaro, ho voluto vedere il salto di Tiberio, altrettanto alto e scosceso come quello della leggendaria « bella Alda » sul monte Pirciriano.

Da Capri a Sorrento, di qui a Castellammare di Stabia, dove ad allietare la serata dei congressisti il famoso *Scarpetta* volle, in onore nostro, dedicarci qualche ora di quell'arte geniale che lo fece ricco e che fu per tanti anni la gioia intellettuale dei buoni napoletani; ed infine era passata la domenica, e lunedì 15 settembre arrivammo a Fauto.

A Fauto il conte Giusso è lo squisito padrone; noi siamo in casa sua.

La più larga, la più grandiosa, la più cortese delle ospitalità ci venne prodigata dal conte Giusso.

Partimmo entusiasti di lui e del suo alto senso di arte che gli suggerì Fauto come luogo prediletto di villeggiatura.

Egli è il munifico padrone dei luoghi; la strada che dal bosco Quisisana sale a Fauto venne costruita per suo ordine ed a sue spese.

Martedì 16 settembre visitammo Pompei, mercoledì salimmo al Vesuvio ed alla stazione della funicolare, il Congresso si sciolse. Devo alla squisita gentilezza del

valente diletto sig. Biagio Barberis di Torino, che, come dissi, seguiva i congressisti con la sua gentile signora, il gruppo dei gitanti che arrivano, dal Vesuvio, alla Stazione inferiore della Funicolare Cook.

E siamo ritornati ciascuno ai nostri paesi

« cogli occhi ancora gravidi di luce e di visione ».

I congressi rappresentano la partecipazione di tutti i cittadini allo sviluppo ed al movimento progressivo delle scienze,

delle arti e delle industrie.

Ogni specialista concorre col coefficiente delle sue cognizioni e della sua esperienza al voto che si esprime come finalità riassuntiva di ogni questione che nel congresso si agiti.

Ma i congressi sportivi hanno una caratteristica di più: Ad essi, la nota artistica; ad essi la eleganza e la gaiezza non contrastata sempre dalla fredda severità delle discipline positive e delle scienze speculative; ed è nella gaiezza e fra l'eleganza signorile che meglio si cementano le fraterne amicizie.

LEONE LEVI.

LA GRANDE RIUNIONE PODISTICA DI TORINO

I Campionati italiani - Un nuovo trionfo dell'Unione Pedestre Italiana

L'Associazione nazionale dei giovani atleti.

Sei anni sono oggi trascorsi dal giorno faustissimo in cui sortiva i natali l'Unione P. I. che di non poca gloria si è già coperta a vantaggio di quell'educazione fisica della gioventù che i suoi statuti preservano e le sue iniziative incoraggiano.

Sei anni or sono, in una gaia stanzetta sul viale di Stupinigi, si riuniva quanto di più baldo e di più gentile vi fosse nella gioventù torinese. Nel colloquio serio ed animato si sentivano incrociate le entusiastiche aspirazioni degli Authmann, Scarampi, Nicola, Chiesa, Brigando, Zaglio, Novena, Audisio, Bergoglio, Menardi, Costamagna, Bonzani, Maccagno e di tanti altri

entusiasti e pionieri del podismo torinese, tutte voci e consigli miranti al trionfo di quello sport pel quale tutti giuravano di chiamarsi crociati. L'entusiasmo era grande allora più che lo sia adesso ed il risultato di tale adunanza sortì bellissimo effetto. Furono in quella stessa sera gettate le basi ed i primi regolamenti di un'Unione Pedestre Torinese, che fu poi in breve mutata in Italiana.

A dirigere le sorti di tale istituzione fu, seduta stante, acclamato il sig. Verona Gustavo, un entusiasta del podismo, fin d'allora corrispondente del giornale *La Bicietta*, il solo giornale che in ogni tempo e in ogni misura abbia sempre incoraggiato il Podismo.

Accanto al Verona, presidente, stavano il Maccagno in qualità di segretario ed i sigg. Authmann, Costamagna e Zaglio formarono il completo della Direzione.

E fin d'allora si lavorò e sempre si lavorò e con tale entusiasmo e successo che in pochi anni, le Società torinesi che accorrevano per porsi sotto la tutela validissima di tale istituzione, decretarono all'unanimità che il nome di Unione Pedestre Torinese fosse mutato in quello più glorioso e meritato di Unione Pedestre Italiana.

Ciò avvenne nell'anno 1900.

Che dirò poi dei progressi fatti dall'U. P. I. da quel giorno infino ad oggi?

Di successo in successo. Ecco la sintesi del cammino compiuto dall'U. P. I. malgrado gli ingiusti contrasti di qualche invidioso.

Le autorità civili e militari che già volentersamente si erano prestate in favore dell'Unione Pedestre Torinese, tosto che avvenne il suo bat-

tesimo di Italiana andarono a gara nel favorirla di incoraggiamenti morali e finanziari.

Fu primo S. A. R. il Conte di Torino che si degnò accettare il patronato dell'istituzione e non soddisfatto di ciò volle offrire a decoro dei campionati italiani annuali, una sua magnifica Coppa



Giuseppe Maccagno, segretario dell'U. P. I.

d'onore. Altre coppe pregevolissime offrirono S. A. R. il Duca di Genova, l'onorevole Municipio di Torino, S. E. il senatore Casana, il distinto ed appassionato sportsman sig. Roggero ed in ultimo l'attuale presidente dell'U. P. I. sig. Mina e con-

Serie: Stella - Lion - Vittoria - Dürkopp - Components
sono le migliori per costruire **BICICLETTI PERFETTI**

← M. TÜRKHEIMER - MILANO →